

Gabriele Gattiglia*, Anna Maria Stagno*

La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura¹

INTRODUZIONE

L'articolo, che ha un taglio metodologico, è indirizzato ad "Archeologia Medievale", che sia per vocazione della disciplina da cui prende il nome, sia per la mancanza in Italia di una rivista che si occupi esclusivamente di problematiche inerenti alla metodologia della ricerca archeologica, ha sovente accolto interventi metodologici, e trae origine dalle indagini archeologiche di superficie effettuate in Valdinievole (PT), nei territori comunali di Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme e Pieve a Nievole, sotto la Direzione Scientifica del Prof. Marco Milanese, dalle Università di Genova, Arezzo e successivamente Pisa, alla fine degli anni '90 del XX secolo, per la redazione della Cartografia Archeologica della Provincia di Pistoia (MILANESE 1999), e dalle discussioni sorte in seguito alle successive indagini svolte in Tunisia, Sardegna e più recentemente in Liguria. Alla base di questi progetti si prevedeva una metodologia orientata alla documentazione puntuale di tutti i dati archeologici, compresi quelli relativi al postmedioevo, alla luce di una diacronia totale imprescindibile in questa disciplina archeologica e quindi la necessità di utilizzare un sistema di schedatura che potremmo definire polivalente, agile ed adatto a differenti scenari operativi². Sistema di schedatura che nasce dalle istanze metodologiche sottese alle scelte di strategia nella raccolta e quindi nell'elaborazione dei dati e dal confronto con quanto pubblicato soprattutto nel corso degli anni '80. La decisione di discutere la scheda elaborata e utilizzata durante le nostre indagini di superficie deriva dalla convinzione che sia necessario pubblicare il tipo di strumenti utilizzato per la raccolta dei dati, dal momento che l'archeologia (elaborazione ed interpretazione complessiva dei dati) deriva direttamente dall'archeografia (raccolta dati)³. Non è in-

*Cultori della Materia in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Pisa.

¹ Nel 1983 A. Ricci pubblicava su "Archeologia Medievale" un articolo dal titolo *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura* (RICCI 1983, pp. 495-506), che ha ovviamente anche ispirato il titolo del presente contributo.

² A tale proposito non possiamo essere che in accordo con Paolo Kirschner che contrappone una plasticità "context-sensitive" capace di «autoposizionarsi e sintonizzarsi criticamente in maniera fine sullo specifico tessuto informativo locale» ("local complexity") «alla burocratica e panaceaica schedularità ministeriale». Tale crediamo debba essere uno strumento che possa definirsi duttile nelle mani e con l'intelligenza dell'archeologo. (DE GUIO 2001, p. 270).

³ Purtroppo quanto lamentava Valenti nel 1988: «nella quasi totalità dei rapporti pubblicati viene esclusivamente esposta la storia archeologica del territorio in oggetto, al massimo accompagnata da un breve accenno alla strategia di campionamento applicata (...); al contrario non riusciamo mai a conoscere i criteri seguiti nella decodificazione dell'emergenza di manufatti in superficie e quindi

tenzione di questo breve intervento analizzare lo stato della ricerca, se non per lamentare una certa stasi del dibattito metodologico, cui fa fronte un ampio e spesso proficuo progresso tecnico-informatico.

QUESTIONI DI PRINCIPIO

Il tipo di schedatura delle evidenze utilizzato in ricognizione dipende in larga misura dalla strategia adottata⁴, dagli scopi per cui viene fatta l'indagine archeologica di superficie di un dato territorio e da come il territorio stesso viene concepito⁵.

Infatti, se è assodato che lo scopo dell'archeologia dei paesaggi⁶ è ricostruire, utilizzando le tracce visibili del passato, non solo la stratificazione, ma anche la stratigrafia di un dato territorio, palinsesto pluristratificato, attraverso un lavoro di Archeostratigrafia di superficie (DE GUIO 2001), e si sta lentamente diffondendo la redazione di catasti di tutte le evidenze archeologiche⁷

nell'identificazione della struttura che poi verrà simbolizzata ed inserita all'interno di carte archeologiche sincroniche, dicroniche o tematiche» (CUCINI, GUIDERI, PAOLUCCI, VALENTI 1989, p. 54), è ancora oggi, a quasi vent'anni di distanza, valido per molte delle ricerche di superficie.

⁴ Si potrebbe dire: "Dimmi che scheda usi e ti dirò cosa fai e come lo fai...".

⁵ Il territorio viene da noi concepito come un oggetto antropico, un manufatto che reca le tracce delle continue ed infinite azioni dell'uomo, azioni, che l'archeologo può cogliere solo in minima parte, parte che, comunque, deve cercare di documentare nella sua interezza.

⁶ Intesa qui nella più moderna accezione di *archaeology of landscapes*, vista come maturazione della *landscape archaeology* (DE GUIO 2001, p. 265), in cui l'interesse sia nella ricostruzione dei paesaggi sepoliti pluristratificati e non nella sola individuazione delle tracce di insediamenti abbandonati, quindi non solo ricostruzione del quadro insediativo nel suo divenire cronologico, ma anche ricostruzione dell'ambiente e delle attività dell'uomo. La complessità della disciplina appare evidente, così come la necessità di un approccio multidisciplinare nel quale archeologi ed ecologi storici compiano un valido lavoro di equipe.

⁷ Non è nostra intenzione analizzare il tema della cartografia di rischio per il quale si vedano due recenti volumi FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001, GUERMANDI 2001, basti semplicemente annotare che lo stato della Cartografia Archeologica è estremamente variegato, così come le definizioni e gli strumenti utilizzati. Noi personalmente preferiamo il termine Carta del Potenziale Archeologico, piuttosto che l'accezione, maggiormente negativa, ma più in voga di Rischio Archeologico. Vogliamo, però, evidenziare come spesso la redazione di questi catasti archeologici avvenga utilizzando dati editi o presenti negli archivi delle Soprintendenze, senza accompagnarli a dati provenienti da ricognizioni di superficie o da metodi di indagine diagnostica, come il telerilevamento, proponendo, quindi, una cartografia archeologica solo di taglio inventariale. A nostro avviso la Cartografia Archeologica deve essere il prodotto del confronto sistematico tra le fonti indirette e il territorio, utilizzando molteplici tipologie di indicatori (ritrovamenti precedenti, fonti scritte, cartografia storica, foto aeree, toponimi, particolari situazioni geomorfologiche, ricognizioni

riconoscibili sul territorio, non privilegiando, almeno in linea di principio, alcun periodo cronologico o particolari problematiche⁸, e, di conseguenza, con la diffusione di ricerche sistematiche sul territorio, il concetto di campionatura viene preso come dato di fatto⁹, non si è ancora giunti a un'univocità nell'utilizzo dei concetti di "sito" e di unità topografica e, in parte, di conseguenza, nella considerazione del materiale sporadico.

Riteniamo perciò importante chiarire soprattutto come ci siamo posti di fronte a questi due concetti, che sono fondamentali nella documentazione (e modalità di essa) delle evidenze archeologiche.

La scelta su come intendere tali concetti, oltre a presupposti di tipo metodologico, come la visione del territorio come manufatto, in cui le tracce delle azioni dell'uomo vanno tutte analizzate e successivamente interpretate (di conseguenza l'approccio al territorio deve essere quanto più possibile oggettivo e analitico), probabilmente, è dipesa anche dai luoghi dove è stata effettuata la ricerca. Gli scriventi si sono trovati a intervenire in zone particolarmente ostiche dal punto di vista della visibilità delle evidenze a causa dello scarso grado di coltivazione della maggior parte delle aree indagate (versanti collinari terrazzati prevalentemente adibiti a uliveto) e della rilevante presenza di aree boschive, abbandonate anch'esse, soprattutto sulle sommità collinari. In queste situazioni, la possibilità di documentare evidenze chiare e certe si riduce fortemente e, forse, anche questo fatto ha pesato sul privilegiare il concetto di *unità topografica* come unità minima spaziale riconoscibile¹⁰ in cui è

il campo e prospezioni), che proponga aree di potenziale archeologico perimetrate, e sia uno strumento cartografico efficace per la tutela, utile per la ricerca, che, sfruttando le potenzialità dei sistemi GIS, diventi di uso quotidiano per le istituzioni e le amministrazioni locali (MILANESE 2001; GATTIGLIA 2005).

⁸ Spesso quest'ultimo aspetto non si realizza, soprattutto per quanto riguarda i secoli posteriori al medioevo (MILANESE c.s.).

⁹ Oltre al fatto che «la campionatura non può essere accettata o rifiutata», in quanto intrinseca nell'indagine sul territorio, perché limiti oggettivi impediscono di indagarlo nella sua interezza, è ormai interamente accettato il fatto che è possibile calcolare gli effetti di una campionatura ragionata sui risultati della ricerca, poiché questo filtro (che è deciso preventivamente dall'archeologo-ricognitore) ha caratteristiche note e quindi calcolabili; mediante tecniche statistiche si può cercare di stimare e ricostruire il quadro archeologico globale (per questi concetti TERRENATO 1994 pp. 121; 139-144; sulla campionatura vedi anche BARKER 1986, pp. 18-19; CAMBI 1986, pp. 533-541; REGOLI, TERRENATO 1988, pp. 207-215; sul valore statistico della campionatura TERRENATO 1994, pp. 144-146, soprattutto 145; ANNIS, VAN DOMMELEN, VAN VELDE 1996, pp. 259-261; VALENTI 1989, pp. 72-79). La campionatura, inoltre, consente una maggiore ottimizzazione dei tempi/costi, potendo delegare all'adozione di specifici software informatici compiti previsionali. Nelle indagini di superficie effettuati dagli scriventi è stato utilizzato un tipo di campionatura ragionata puntiforme, in cui le unità campione sono state definite prevalentemente sulla base dei toponimi; la campionatura puntiforme per toponimi (il termine è stato usato per la prima volta in GATTIGLIA 1998, tesi di laurea, p. 93) permette di "sparpagliare" le unità-campione su tutto il territorio da indagare.

¹⁰ L'unità topografica può essere considerata il corrispettivo, per l'archeologia di superficie, dell'unità stratigrafica dello scavo archeologico, in questo caso non ci sarà una corrispondenza diretta con una sola azione, ma con l'insieme delle azioni svolte dall'uomo all'interno di una stessa unità di superficie, pertanto, dal punto di vista meramente tecnico, il variare della posizione topografica, della quantità dei reperti, della tipologia degli stessi, delle colture presenti, della pedologia, della presenza di strutture (solo per citare alcuni casi concreti) comporterà l'individuazione di una nuova *unità topografica*. Anche le strutture abitative, come i casolari, diventano, perciò, *unità topografiche*.

scomponibile il territorio¹¹. Il modello di ricognizione cui ci rifacciamo è quello a "livello di manufatto" o "senza siti" (*non site o siteless survey*), in cui i manufatti vengono raccolti per unità di superficie (cioè le *unità topografiche*); ogni unità (UT) viene "ricognita" separatamente e indipendentemente da ciò che essa contiene e quindi interpretata. Il concetto di "sito" viene preso in considerazione a posteriori¹²; il "sito", viene ad essere non tanto un'«unità di territorio caratterizzata da una concentrazione di resti antropici che spicca rispetto al resto del paesaggio»¹³, nè il contenitore delle evidenze archeologiche individuate al suo interno, ma l'unità interpretata di territorio caratterizzata da azioni umane chiaramente definibili¹⁴, che mutuando dal mondo matematico potremmo definire come *unità topologica*¹⁵. In questa visione, lo studio del territorio si esplica in un concetto articolato in cui l'UT rappresenta l'unità minima spaziale nello studio del territorio e il "sito" (*unità topologica*) uno spazio interpretato di specifiche attività antropiche, in una sorta di parallelismo tra unità stratigrafica e attività.

Una tale impostazione permette anche di superare la distinzione tra materiali *on-site* e *off-site*¹⁶, dove per *off-site*, viene inteso il materiale sporadico o "erratico", che pur non individuando un "sito" sepolto¹⁷ (come i

¹¹ La scelta dell'estensione del territorio da indagare è sempre difficile, molteplici variabili, non ultime quelle legate ai finanziamenti da reperire, o alle necessità amministrative, condizionano le scelte, che, però, devono essere sempre esplicitate perché fondamentali per la comprensione dei risultati dell'elaborazione dei dati. In alcuni casi, la nostra esperienza ci ha portato ad utilizzare come limiti dell'indagine gli attuali limiti amministrativi, come ad esempio quelli di un Comune. Questo, da un lato, ha agevolato l'obiettività e, soprattutto, la diacronia della ricerca, non permettendo che fosse condizionata da particolari problematiche storiche o cronologiche, rischiando, però, di limitarne la prospettiva e la comprensione di dinamiche di vasta portata. Tale rischio può essere eliminato dal fatto che spesso le indagini di superficie rientrano in un progetto di ampio respiro e, quindi, diventa possibile inserire i risultati della ricerca all'interno di un contesto maggiormente articolato, come nel caso della Valdinievole e della Provincia di Pistoia.

¹² Per questi concetti cfr. TERRENATO 1994, pp. 175-179; RICCI 1983.

¹³ Testimonianza una presenza umana stabile, legata a insediamenti o ad attività produttive (cfr. TERRENATO 1994, p. 163. Sull'UT cfr. anche PESAVENTO, MATTIOLI 1988, pp. 113-123; CELUZZA, REGOLI 1981, pp. 309-312). Questo concetto non è facilmente adattabile a siti non monumentali e alla presenza di materiale *sporadico*.

¹⁴ Che A. Ricci interpreta come «unità minima utile a una ricostruzione del territorio articolata in periodi cronologici, e può essere costituita da una o più evidenze messe in relazione tra loro» (RICCI 1983, p. 496, ma cfr. anche pp. 495-506).

¹⁵ Si definisce, infatti, in matematica, come spazio topologico un insieme di elementi arbitrari in cui si distinguono dei sottoinsiemi, detti aperti, tali che l'unione di un numero qualsiasi e l'intersezione di un numero finito di aperti, come pure l'intero spazio e il vuoto siano aperti. Preferiamo lasciare, nel corso di questo articolo, la doppia nomenclatura sito/unità topologica, perché è il termine usato e spesso abusato in letteratura.

¹⁶ Per questi argomenti vedi TERRENATO 1994, pp. 168-174; sullo sporadico vedi anche BARKER 1986, pp. 20-21; COCCIA, BARKER 1988, pp. 40-41.

¹⁷ Bisogna ricordare che il materiale sporadico può anche essere la risultante di quella che pochi anni prima avremmo potuto definire una concentrazione, determinata dalla continua ed intensiva azione dell'uomo, spesso esplicitata dalle moderne arature. In questo caso, con il termine sporadico, vogliamo prendere in considerazione la risultante di tutte quelle attività umane svolte sul territorio che non lasciano resti concentrati.

manufatti *on-site*), è indizio di attività umane che si sono svolte sul territorio; in questo caso il materiale sporadico rischia di essere considerato una sorta di *background noise*, dal quale spiccano i siti, che non rende sufficientemente ragione di tutte le attività testimoniate dai materiali erratici. Poiché l'uomo lascia tracce di sé ovunque nel paesaggio¹⁸, «non di soli insediamenti vive l'archeologia del paesaggio – e non solo quella – ma di tutto quanto può trovarsi sul campo»¹⁹. Per la ricostruzione della storia del paesaggio e dell'insediamento di una regione, il materiale sporadico è essenziale, in quanto permette di documentare lavori di fondamentale importanza come il pascolo, la caccia e la concimazione²⁰ che si svolgono nei campi, diventando essi stessi "siti", in quanto luoghi di lavoro umano. L'attenta considerazione di questo genere di resti archeologici, mostra che sul territorio le tracce antropiche (cioè i manufatti) rappresentano un *continuum* più o meno denso, permettendo di superare la precedente²¹ «visione puntiforme del paesaggio, come un alternarsi di "siti" e di aree vuote intorno ad essi»²². In questo modo il territorio diventa un *continuum* di azioni antropiche, di *unità topologiche*²³, che va documentato nella sua interezza per poter giungere a una realistica comprensione delle dinamiche legate all'utilizzo e allo sfruttamento del territorio nel suo complesso.

LA SCHEDA DI UNITÀ TOPOGRAFICA (UT) (Fig. 1a-b)

Durante le ricognizioni che hanno suscitato e in seguito sono state banco di prova per la scheda di UT qui presentata l'unica distinzione operata, anche considerate le riflessioni sopra esposte, è stata quella tra materiale *sporadico* e *concentrazioni*²⁴, lasciando

¹⁸ In quanto la vita degli uomini non si limita ai luoghi in cui essi abitano.

¹⁹ Gli autori continuano scrivendo: «per questo i reperti *off-site* devono essere considerati altrettanto importanti quanto quelli *on-site*» (ANNIS, VAN DOMMELEN, VAN VELDE 1996, p. 256).

²⁰ Prima dell'utilizzo dei concimi chimici, la concimazione avveniva spargendo nei campi letame e rifiuti domestici che contenevano ceramica e altri manufatti (per questa interpretazione vedi anche CELUZZA, REGOLI 1981, p. 309).

²¹ Solo a partire dagli anni Ottanta si è cominciato a considerare attentamente la presenza dei materiali sporadici.

²² COCCIA, BARKER 1988, pp. 39-46, e in particolare pp. 40-41. Nel corso del convegno "La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale", è emersa l'esigenza di superare lo stato "puntiforme" delle vecchie cartografie archeologiche (costituite solo da siti), e la necessità di definire con precisione la differenza tra unità topografica e "sito", al fine di non giungere a interpretazioni fuorvianti del passato, cfr. interventi (di R. Francovich, M. Milanese e M. Pasquinucci) seguiti alla relazione di Franco Arese e Paolo Masetti *PTC e carta archeologica: l'esperienza della Provincia di Firenze*. Sul rapporto tra UT e "sito" cfr. anche la relazione di M. Milanese *Per una cartografia archeologica della Provincia di Pistoia: la ricognizione sul campo tra campionatura, visibilità, siti ritrovati e siti previsti* (MILANESE 2001).

²³ Il concetto di *unità topologica* risulta, quindi, maggiormente comprensivo rispetto a quello tradizionale di "sito". Il sito nelle sue diverse accezioni è un' *unità topologica*, ma lo sono anche le tracce dell'uso agricolo o quelle delle attività del bosco, come ad esempio le carbonaie, solo per citare alcuni esempi. In questo modo l'*unità topologica* diventa, veramente, il corrispettivo dell'*attività* dello scavo stratigrafico.

²⁴ Area che presenta una concentrazione di manufatti nettamente superiore alla media osservata nella ragione indagata (TERRENATO 1994, p. 169). I manufatti possono essere di vario genere (ceramica, laterizi, elementi litici) spesso associati tra loro. La concentrazione,

alla fase di elaborazione dei dati, la valutazione della presenza delle *unità topologiche*²⁵.

Sulla base di questi presupposti è stata elaborata una scheda di Unità Topografica, confrontandosi, in particolare, con la scheda di sito di Celuzza, Regoli²⁶, di Ricci²⁷, nonché con le schede del ICCD²⁸. La scheda di UT²⁹ che presentiamo, vuol essere, soprattutto, un valido strumento di documentazione schedografica sul campo³⁰ che permetta di documentare la porzione analizzata di territorio nella sua oggettività. Per questo preciso scopo la scheda è stata corredata di "norme di compilazione", perché possa essere compilata registrando tutti gli elementi (oggettivo-descrittivi) utili alle successive interpretazioni, nonché alla localizzazione delle evidenze archeologiche e per giungere a una standardizzazione del linguaggio utilizzato³¹.

La scheda si apre con la voce UT, nella quale va inserito un numero arabo progressivo (di solito seguendo l'ordine con cui vengono riconosciute le UT), senza valenza gerarchica, che servirà per identificare l'UT stessa.

Segue una serie di voci relative alla posizione geografica e alla denominazione dell'UT³² (*Prov., Comune, Toponimo*³³, *Microtoponimo*³⁴, *Altitudine, Sit. Topografica*³⁵ e *Coordinate*³⁶). Nella voce *Toponomastica* va inserito, quando possibile, il significato del toponimo.

se ben conservata permette di ipotizzare, in maniera più o meno approssimativa, le dimensioni della sottostante struttura sepolta.

²⁵ In tale fase si vedrà come le *unità topologiche* possano essere individuati o da una UT sola (ad esempio riferita ad un casolare) o dall'accorpamento di più unità topografiche legate tra loro, oppure come possa capitare che da una sola unità topografica "nascano" più *unità topologiche* (si veda lo schema di interpretazione dei siti in CAMBI 1994, pp. 257-259, fig. 7.1).

²⁶ CELUZZA, REGOLI 1981, pp. 309-313.

²⁷ RICCI 1983, 495-506

²⁸ La nuova versione delle schede e la relativa manualistica dell'ICCD sono consultabili sul "sito" www.iccd.beniculturali.it/standard/testo.html.

²⁹ La scheda è stata "pubblicata" per la prima volta in Stagno 1999, tesi di laurea, pp. 134-142.

³⁰ Le schede di Sito e di Monumento Archeologico/Complesso Architettonico dell'ICCD se, da un lato, risultano molto esaustive per una documentazione analitica di evidenze di cui è stato fatto uno studio approfondito (e prevedono campi chiari relativi a tutti i punti di vista sotto i quali può essere studiata un'evidenza), non sono, d'altra parte, agevoli da utilizzare per il lavoro sul campo (data la loro lunghezza ed esaustività) o per la documentazione di evidenze più labili come possono essere gli sporadici, inoltre prevedono un livello interpretativo che non sempre è possibile durante il lavoro sul campo.

³¹ Questo tipo di scheda è stato utilizzato, con poche variazioni anche all'interno di un database e pur contenendo un ampio numero di voci, è stata collegata ai dati georeferenziati in ambiente GIS selezionando le voci fondamentali attraverso un'interrogazione SQL.

³² È stata eliminata la voce *frazione* perché pareva sovrabbondante.

³³ Toponimo presente nelle carte 1:25.000.

³⁴ Toponimo presente sulle carte a maggiore dettaglio o nella tradizione orale.

³⁵ Viene compilata secondo voci standardizzate: *Pianeggiante, pedecollinare, versante collinare, sommità collinare, fondo valle, montana*. Questa voce, come quelle relative a *Litologia, Pedologia, Vegetazione/Usi del suolo* sono inserite nelle schede di *Territorio* e di *Sito* dell'I.C.C.D. e in quella di *Sito* proposta da Ricci (RICCI 1983, p. 498).

³⁶ Questa voce non era presente nella precedente versione, ma è utile per l'individuazione immediata della posizione dell'UT, anche in vista di un eventuale uso del GPS.

SCHEDA DI UNITÀ TOPOGRAFICA				
UT	PROV	COMUNE	TOPONIMO	MICROTOPONIMO
TOPONOMASTICA		ALTITUDINE	SIT. TOPOGRAFICA	COORDINATE
ALTRI ELEMENTI DI LOCALIZZAZIONE		STRADE D'ACCESSO		MATERIE PRIME
LITOLOGIA		PEDOLOGIA		VEGETAZIONE/USO DEL SUOLO
TERRA IN SITU Provenienza	DI RIPORTO	PROPRIETÀ*		FONTI ORALI
RIC. N°	METODO	CONDIZIONI DI VISIBILITÀ*	DATA/ORA	CONDIZIONI DI LUCE
	N° Ricognitori			
	Equidistanza			
DEFINIZIONE		CRONOL. INIZ.	CRONOL. FINALE	
ASSE MAX	ORIENT.	ANDAMENTO DEL TERRENO		
ASSE MIN	ORIENT.	Quota min.	Quota max	
DESCRIZIONE				
STATO DI CONSERVAZIONE/LEGGIBILITÀ*				
LEMMI	CERAMICA			
	GEOLOGICI			
	ORGANICI			
	ALTRI MANUFATTI			
RILIEVI GRAFICI		FOTOGRAFIE		

DATI AMBIENTALI		
INTERPRETAZIONE		
PROSPETTIVE DI RICERCA		PROBLEMI DI TUTELA
SCHIZZO		
FONTI INDIRETTE		
BIBLIOGRAFIA		
Data del controllo finale	Responsabile Ricognizione	Responsabile Scheda

Fig. 1a-b – Scheda di Unità Topografica.

Alla posizione geografica si riferiscono anche le voci *Altri elementi di localizzazione* e *Strade d'accesso*, che tra l'altro, sono molto utili per la localizzazione dell'UT in successivi sopralluoghi (anche svolti da persone diverse). Sono state eliminate rispetto alla precedente versione, le voci *distanza dal corso d'acqua primario* e *secondario*³⁷.

I lemmi che seguono si riferiscono al contesto ambientale in cui si colloca il sito:

*Materie prime*³⁸, *Litologia*³⁹, *Pedologia*⁴⁰, *Vegetazio-*

*ne/Usa del suolo*⁴¹. Le ultime due voci sono, tra l'altro, molto importanti nella determinazione del grado di visibilità. A queste segue *Terra in situ* o *di riporto* (*provenienza*), voce che è stata aggiunta, in quanto si considera una notazione importante, in una ricerca che si basa sui dati del terreno; nel caso di terreno di riporto è fondamentale cercare di conoscerne la provenienza per l'interpretazione del ritrovamento.

A *Proprietà*⁴² e *Fonti orali*⁴³ segue un gruppo di

³⁷ L'acqua può essere considerata una materia prima, per cui si può inserire la presenza di corsi d'acqua nelle vicinanze, nella voce *Materie prime*, inoltre tali dati geografici sono elaborabili in fase di analisi spaziale in ambiente GIS.

³⁸ In questa voce viene indicata la presenza di materie prime (anche l'acqua e il legname possono essere considerate materie prime) nei pressi dell'UT.

³⁹ Che viene desunta dalla carta geologica, oltre al tipo di formazione geologica dell'area dell'UT, sarebbe utile indicare il periodo di formazione.

⁴⁰ Anche per pedologia sono state pensate voci predefinite (*argilla*, *argilla limosa*, *argilla sabbiosa*, *limo sabbioso*, *limo argilloso*, *limo*, *sabbia argillosa*, *sabbia limosa*, *torbe*, *terreni di medio impasto*). *Sabbia*: particelle di minerali di 0.06-2 mm. I granelli sono visibili ad occhio nudo e danno impressione di ruvidezza quando vengono sfregati tra pollice ed indice. *Limo*: particelle minerali di 0.002-0.06 mm. Le particelle non sono distinguibili ad occhio nudo. I suoli che contengono alte percentuali di limo danno una sensazione saponosa o setosa al tatto e sono solo leggermente adesive (sporcano poco le dita). *Argilla*: particelle minerali inferiori a 0.002 mm. L'argilla dà forte coesione ai suoli e quando è umida dà una sensazione di forte plasticità (si può appallottolare e modellare) e di adesività (si incolla alle dita). *Terreni di medio impasto*: si può usare questo termine quando i suoli sono composti da tutte e tre

le componenti minerali anzidette in proporzioni relativamente uguali. *Torbe*: le deposizioni che contengono grandi quantità di materiali organici possono essere solitamente definiti "torbe". Quando si possono ancora identificare singole parti dei componenti vegetali si parla di "torba strutturata"; se i componenti vegetali sono decomposti si parla di "torba amorfa". La presenza della materia organica tende a modificare le strutture del suolo, dandogli un aspetto "grasso", avvertibile anche al tatto, rendendo i suoli sabbiosi più "pesanti" (compatti) e i suoli argillosi più "leggeri" (friabili o sciolti).

⁴¹ In questa voce si prevede di inserire la vegetazione o la cultura arborea nell'area delimitata dall'UT e l'uso del suolo: *coltivato*, specificando il tipo di coltura (monocoltura, coltura mista o ortivo); *incolto*. Descrivere sempre che tipo di lavorazione ha subito il terreno: *aratura*, il terreno si presenta a zolle, distinguere se ha subito solo l'azione del coltro (lama verticale, zolle di grandi dimensioni) o anche quella del vomere (lama orizzontale dell'aratro, zolle più piccole); *fresatura*, il terreno appare "frullato"; *erpicoltura*, il terreno appare sminuzzato; *lavorazione manuale*, lavorato a zappa o vanga. Le voci possono essere associate nel caso si individuino successive azioni di lavorazione del terreno.

⁴² In cui va indicato il nome e cognome del proprietario dell'area indagata.

⁴³ In questo spazio vengono inseriti solo il nome e il cognome della fonte, per la quale è stata compilata la relativa scheda.



Fig. 2 – Schema 1.

voci riguardanti la metodologia di ricognizione (*Ricognizione n*⁴⁴; *Metodo*⁴⁵, *N° ricognitori*, *Equidistanza*; *Condizioni di visibilità*⁴⁶; *Data e Ora* in cui si è svolta la ricognizione dell'UT; *Condizioni di luce*⁴⁷). Alle voci di metodo, seguono quelle relative alle caratteristiche archeologiche dell'UT, prima fra tutte la *Definizione*, che deve essere il più possibile oggettiva e generale,

⁴⁴Indicare con un numero ordinale se sia la prima ricognizione di quell'unità topografica o una delle successive ripetizioni.

⁴⁵ Che può essere *intensivo* o *estensivo* e *sistematico* o *non sistematico*; *shovel test*, nel caso si effettui un'indagine stratigrafica, (cfr. per questo TERRENTATO 1994, p. 193 e anche 127), *lettura di sezione esposta*.

⁴⁶ La voce *Condizioni di visibilità* viene compilata in base a una griglia standardizzata di 5 valori: *ottima*, *buona*, *media*, *scarsa*, *nulla* nei quali si tengono presenti sia il tipo di condizione del terreno (arato, fresato, incolto, ecc.) sia il grado di copertura vegetale, quindi la porzione percentuale, intuitiva, di terreno visibile. Per facilitare la definizione del grado di visibilità è stata approntata una tabella riassuntiva. Tale tabella è stata ulteriormente modificata, successivamente alla ricognizione, al fine di renderla ancora più precisa ed esaustiva, data l'importanza che il problema della visibilità riveste per l'archeologia di superficie. Le modifiche sono state ispirate dalla riflessione delle tabelle di visibilità in AZZENA TASCIO 1993, p. 293, vedi Schema 1.

⁴⁷ Viene specificato sia la condizione meteorologica (*soleggiato*, *nuvoloso*...) sia il grado di incidenza dei raggi solari (*luce radente*, *luce diffusa*).

	Stato di conservazione	Leggibilità
<i>Ottimo</i>	strutture interamente conservate con l'alzato dei muri e la copertura del tetto	nel caso in cui dalla superficie dell'area è possibile individuare la pianta delle strutture sottostanti
<i>Buono</i>	strutture che conservano solo l'alzato dei muri, ma non la copertura del tetto	nel caso, in cui, pur non essendo possibile individuare la pianta, è tuttavia possibile ricostruire il perimetro della struttura sottostante
<i>Discreto</i>	strutture di cui è conservata solo una traccia dei muri, dalla quale si può tuttavia individuare almeno parte della pianta della struttura in esame	
<i>Cattivo</i>	strutture delle quali non restano che tracce sparse non interpretabili o riconducibili ad una pianta	nel caso in cui la concentrazione non sia rapportabile, in modo chiaro, alla pianta delle strutture sottostanti

Fig. 3 – Schema 2.

e la *Cronologia: (iniziale e finale)*⁴⁸, che in maniera sommaria e del tutto preliminare, può essere definita in base a un'analisi sul campo dei manufatti ritrovati; seguono le voci relative alle dimensioni (*Asse maggiore* e *Asse minore* con il relativo *orientamento*) e all'*Andamento del terreno* (con *quota massima* e *quota minima*) relativo all'UT; e finalmente la *Descrizione*, la voce più analitica, nella quale in maniera il più possibile obiettiva e fotografica, viene descritta l'UT e la posizione dei manufatti all'interno di essa.

Diverso è il caso dei casolari, riguardo ai quali, questa voce è utilizzata per inserirvi i rapporti stratigrafici tra i vari corpi di fabbrica⁴⁹. Chiudono il gruppo delle "informazioni archeologiche" lo *Stato di conservazione* (per le strutture in elevato)/*Leggibilità*⁵⁰ (nel caso di concentrazioni)⁵¹ e i *Reperti*, suddivisa in maniera analitica secondo la tipologia dei manufatti (*ceramica*, *geologici*, *organici*, *altri manufatti*, nelle norme per ogni sottovoce vengono proposti alcuni esempi). Questa voce può essere compilata sul campo, dopo un primo esame dei manufatti raccolti, che può, tra l'altro, agevolare l'elaborazione dell'interpretazione.

Poiché la documentazione cartacea deve essere accompagnata da documentazione grafica e fotografica, sono state aggiunte le voci *Rilievi grafici* (va sempre specificato il tipo di rilievo, se *pianta*, *prospetto* o *sezione* e la scala utilizzata) e *Fotografie* (*diapositive* o *digitali*).

⁴⁸ Da compilare con una serie di voci così standardizzate: *preistoria*, *protostoria*, *periodo etrusco*, *periodo preromano*, *periodo romano repubblicano*, *periodo romano imperiale*, *alto medioevo*, *basso medioevo*, *età moderna*, *età contemporanea*. Aggiungendo quando possibile i secoli.

⁴⁹ In questo caso nello schizzo si rappresenterà la pianta generale con le divisioni numerate dei vari corpi di fabbrica, che verranno utilizzati per le relative schede.

⁵⁰ La voce è stata aggiunta, mentre è stata eliminata *Scavi Clandestini*, la cui eventuale presenza può venire documentata nella *descrizione*.

⁵¹ Anche in questo caso, è stata realizzata una tabella (vedi Schema 2) che agevoli nell'identificazione dei valori di conservazione e leggibilità. Le definizioni sono in parte modificate da RICCI 1983, pp. 496 e ss.

Altra novità è *Dati Ambientali*, in cui viene inserita una sintetica descrizione del paesaggio circostante l'UT in esame annotando tipo di vegetazione⁵², andamento del terreno, la presenza di corsi d'acqua e di crinali, la presenza di strutture di qualsiasi genere, specificandone i limiti spaziali e la distanza. Informazioni di questo tipo sono ritenute molto utili ai fini di comprendere il contesto nel quale è inserita l'UT.

L'*Interpretazione* (cui si giunge dopo aver ponderato tutti i dati precedentemente analizzati), cioè l'analisi delle tracce archeologiche che formano l'unità topografica, viene compilata sul campo in base alle deduzioni del ricercatore.

Seguono quindi *Prospettive di ricerca*, nel caso si ritenga il caso approfondire lo studio dell'UT, e *Problemi di tutela*, se l'UT è considerata a rischio, specificando i motivi della sua possibile totale o parziale scomparsa.

Uno spazio piuttosto ampio, corredato di carta millimetrata, è stato riservato a un'eventuale *Schizzo* esplicativo dell'UT, per il quale bisogna annotare la scala adottata e l'orientamento.

Nella parte finale della scheda si trova lo spazio per le eventuali *Fonti indirette* e *Bibliografia* consultate riferibili all'UT, che possono essere compilati anche a posteriori.

Si è preferito spostare *Responsabile* in fondo per non interrompere la serie di informazioni archeologiche, e unirle alle voci *Data del controllo finale* e *Responsabile Scheda*, che chiudono la scheda.

CONCLUSIONI

“Dimmi che scheda usi e ti dirò cosa fai e come lo fai”...

Riteniamo importante riaprire un dibattito metodologico e anche teorico sull'archeologia dei paesaggi, perché se da un lato è sicuramente vero che l'archeologia italiana è risultata un po' refrattaria nello sviluppare discorsi metodologici e teorici rispetto agli studiosi di origine anglosassone, è altrettanto vero che la discussione esiste, magari non sempre sulle pubblicazioni scientifiche, ma certamente nei luoghi di lavoro e sul campo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1987, *Archeologia a Poviglio: appunti per una storia del territorio*, Catalogo della mostra (Poviglio, 16 maggio-14 giugno 1987), Reggio Emilia.
- AA.VV., 1991, *The Interpretation of Archaeological Spatial Patterning*, New York.
- AZZENA G., 1989, *La cartografia archeologia fra tematismo e cartografia: una scelta di metodo*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 25-38.
- AZZENA G., TASCIO M., 1993, *Il sistema informativo per la cartografia archeologica d'Italia*, in MARCHI, SABATINI (a cura di), pp. 281-297.
- ⁵² La registrazione delle specie vegetali presenti, permette anche di individuare eventuali *indicator species*, traccia di pratiche agrosilvo-pastorali non più in uso, ma importanti nell'economia del passato (come l'alnocoltura, CEVASCO c.s.). Sugli *indicator species* e sul fondamentale e imprescindibile apporto degli studi di ecologia storica nello studio e nell'interpretazione del territorio vedi anche MORENO 1990, MAGGI, MONTANARI, MORENO (a cura di) 2003, MORENO, CEVASCO, BERTOLOTTO, POGGI 1998.
- BARKER G., 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, «AM», XIII, pp. 7-29.
- BERNARDI M. (a cura di), 1992, *Archeologia del paesaggio*, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano – SI, 14-26 gennaio 1991), Firenze.
- BROGIOLO G.P. (a cura di), 2000, *Il congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia – Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), 1992, *Il territorio tra tardo antico e altomedioevo: metodi d'indagine e risultati*, (Monte Barro – Galbiate, 9-11 settembre 1991), Firenze, pp. 149-158.
- BROWN A.E., 1987, *Fieldwork*, London.
- CAGNANA A., 2000, *Archeologia dei materiali da Costruzione*, Mantova.
- CAMBI F., 1989, *Carte diacroniche degli insediamenti: alcuni esempi*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 217-238.
- CAMBI F., 1994, in CAMBI, TERRENATO (a cura di) 1994, capp. 1, 2, 3, 7.
- CAMBI F., 1996, *Carta archeologica della Provincia di Siena, Vol. II, Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena.
- CAMBI F., TERRENATO N. (a cura di), 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMPANA S., 2001, *Carta archeologica della Provincia di Siena, Vol. V, Murlo*, Siena.
- CAMPANA S., FORTE M. (a cura di), 2001, *Remote Sensing in Archaeology*, XI Ciclo di Lezioni di Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano – SI, 6-11 Dicembre 1999), Firenze.
- CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. (a cura di), 1988, *La carta archeologica del Veneto*, Modena.
- CARANDINI A., 1991, *Storie dalla terra, Manuale dello scavo archeologico*, Torino.
- CARPINO G., GIULIANI M.R., LUTTAZZI A., 1997, *Carta Archeologica del Comune di Colleferro*, Strumenti per la Salvaguardia e la Tutela del Patrimonio Archeologico, Colleferro.
- CELUZZA M.G., REGOLI E., 1981, *Alla ricerca dei paesaggi*, in CARANDINI A., *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Bari, pp. 301-310.
- CEVASCO R., c.s., *Memoria Verde, nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia.
- COCCIA S., BARKER G., 1989, *La ricognizione archeologica e la sua documentazione: recenti esperienze di ricerca della British School at Rome*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 39-52.
- COMBA R., 1993, *Archeologia e storia delle campagne (secoli X-XV)*, «AM» 1983, pp. 89-111.
- CUCINI C., GUIDERI S., PAOLUCCI G., VALENTI M., 1989, *Proposte per una lettura ragionata delle emergenze in elevato e in superficie sul territorio*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 53-102.
- DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., VALLE G., 1989, *Proposta per la realizzazione di una carta del "rischio archeologico": il caso della Val Trebbia*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 137-166.
- DE GUIO A. (a cura di), 2001, *"Superfici di rischio" e C.I.S.A.S. se lo conosci non lo eviti*, in GUERMANDI (a cura di) 2001, pp. 265-306.
- FERRANDO I., MANNONI T., PAGELLA R., 1989, *Cronotipologia*, «AM», XVI, pp. 647-661.
- FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, Complesso di S. Sofia – Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003.
- FRANCOVICH R., MANACORDA D. (a cura di) 1990, *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, III Ciclo di Lezioni di Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano – SI, 6-18 Novembre 1989), Firenze.

- FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), 2001, *La Carta Archeologica fra Ricerca e Pianificazione Territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze.
- GATTIGLIA G., 1998, *Indagine archeologica di superficie nei Comuni di Montecatini Terme e Pieve a Nievole*, tesi di laurea A.A. 1997/1998, Relatore Prof. M. Milanese.
- GATTIGLIA G., 2005, *Ricostruzione del paesaggio: archeologia e toponomastica. Il catasto leopoldino del 1780 di Montecatini Terme in Val di Nievole*, in *Atti del Workshop Beni ambientali e culturali e GIS*, Firenze.
- GELICHI S., 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GELICHI S. (a cura di), 1997, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze.
- GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M., 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze.
- GONZÁLES MÉNDEZ M., 1997, *Landscape archaeology as narrative design archaeological parks*, Third Annual Meeting (Ravenna, September 1997), Forlì.
- GUERMANDI M.P. (a cura di), 2001, *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti*, Atti del convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara, 24-25 marzo 2000), Firenze.
- LEONARDI G., 1992, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in BERNARDI (a cura di), pp. 25-66.
- MAGGI R. (a cura di), 1992, *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica della Liguria», 4, Genova.
- MAGGI R., MONTANARI C., MORENO D. (a cura di), 2003, *L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette. Materiali di studio dal 2nd Workshop on Environmental History and Archaeology*, Atti del Seminario Internazionale (Torriglia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002), «Archeologia Postmedievale», 6.
- MANNONI T., 1994, *Caratteri Costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.
- MANNONI T., 1995, *Archeologia delle tecniche produttive*, Genova.
- MANNONI T., 2001, *Dall'archeologia globale del territorio alla carta archeologica numerica*, in FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI (a cura di) 2001, pp. 43-48.
- MARCHI M.L., SABBATINI G., 1996, *Forma Italiae, Venusia (IGM 187 I NO/INE)*, Roma.
- MILANESE M., 2001, *Per una cartografia archeologica della Provincia di Pistoia: la ricognizione sul campo tra campionatura, visibilità, siti ritrovati e siti previsti*, in FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI (a cura di) 2001, pp. 49-66.
- MILANESE M., c.s., *Diacronia dichiarata e diacronia praticata nella ricognizione archeologica*, in *Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Genova.
- MILANESE M., BIAGINI M., 1998, *Archeologia e storia di un "alpeggio" dell'Appennino ligure orientale. I Casoni della Pietra nella valle Lagorara (Maissana SP) (XVII-XX)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 9-56.
- MILANESE M., GATTIGLIA G., PRATESI M., STAGNO A.M., 2000, *Ricerche di archeologia del paesaggio nella Lucchesia medievale*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Il Congresso di Archeologia Medievale* (Musei Civica, Chiesa di Santa Giulia – Brescia, 28 settembre – 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 264-273.
- MORENO D., CEVASCO R., BERTOLOTTI S., POGGI G., 1998, *Historical Ecology and Post-medieval Management Practices in Alderwood (Alnus incana (L.) Moench) in the Northern Apennines, Italy*, in KIRBY K., WATKINS C. (Eds.) *The ecological history of European Forest*, CABI International, Vol. 2, pp. 185-201.
- MORENO D., 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna.
- MORENO D., 1997, *Storia, archeologia, ambiente. Contributo alla definizione e agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia*, «Archeologia Postmedievale», 1, pp. 89-94.
- NARDINI A., 2001, *Carta Archeologica della Provincia di Siena, vol. IV, Chiusino*, Siena.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. (a cura di), 1989, *La cartografia archeologica. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno internazionale (Pisa, 21-22 Marzo 1988), Pisa.
- PASQUINUCCI M., MEUCCI S., MORELLI P., 1997, *Territorio e popolamento tra i fiumi Arno, Cascina ed Era: ricerche archeologico-topografiche*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), pp. 239-248, Firenze.
- REDI F., 1988, *Ricostruzione del paesaggio e dell'intervento umano*, in NOYÈ G. (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéens; les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Ecole Française de Rome, Rome-Paris, pp. 288-295.
- REGIONE TOSCANA, 2001, *Linee guida per la redazione della Carta Archeologica della Toscana*, in FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI (a cura di) 2001, pp. 183-198.
- REGOLI E., TERRENATO N., 1989, *Dall'Albegna al Cecina: l'impostazione di un progetto di ricognizione archeologica*, in PASQUINUCCI, MENCHELLI (a cura di) 1989, pp. 207-216.
- RICCI A., 1983, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, «AM», IX, pp. 495-506.
- ROSSIGNOL J., WANDSNIDER L., 1992, *Space, Time and Archaeological Landscapes*, New York.
- SERENI E., 1976, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari-Roma.
- STAGNO A.M., 1999, *Elementi per la cartografia archeologica del Comune di Larciano (PT)*, tesi di laurea A.A. 1998/1999, Relatore Prof. M. Milanese.
- TERRENATO N., 1994, in CAMBI, TERRENATO (a cura di) 1994, cap. 4, 5, 6.
- TRAINA G., 1989, «Continuità e visibilità»: premesse per una discussione sul paesaggio antico, «AM» XVI, pp. 683-693.
- VALENTI M., 1995, *Carta della provincia di Siena, vol. I, Il Chianti senese*, (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti), Siena.
- VALENTI M., 1999, *Carta della provincia di Siena, vol. III, La Valdelsa*, (Comuni di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi), Siena.
- WILSON D.R., 1982, *Air Photo Interpretation for Archaeologists*, Tempus Great Britain, Batsford.